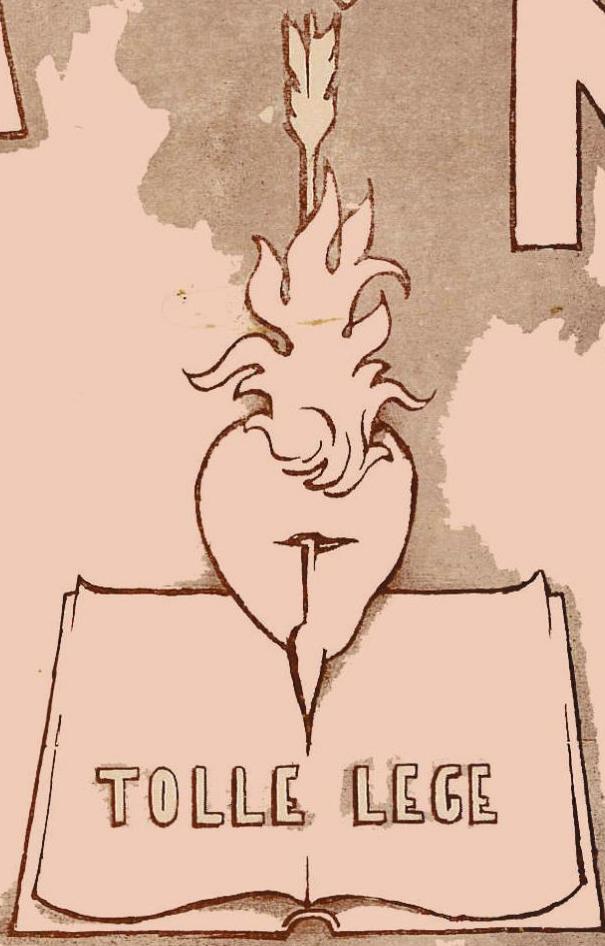


PRESENZA AGOSTINIANA



Luglio/Agosto 1975 - spedizione abb. postale Gruppo IV / 70 %

4

presenza agostiniana

Rivista bimestrale del Centro Vocazionale
dei PP. Agostiniani Scalzi

S O M M A R I O

S. Agostino	1	
Spiritualità Agostiniana :		
La mia gioia sia in voi	2	Eugenio Cavallari
Pensieri Agostiniani	4	
Lettere al Centro Vocazionale	5	k l.
P. A. inchieste		
La preghiera cos'è	6	a cura del Centro Voc.
Storiografia Agostiniana :		
"la Madonnetta"	8	Dall'Archivio
Il "De Magistro", di S. Agostino	10	Teresa Cesca
Festa della Riconciliazione	12	Gigi Nittolo
Cose nostre viste da	14	Aldo Fanti
Programmi estate 75	15	
Tempo dello Spirito	16	Angelo Grande
Vieni e seguimi	17	c. v.

Direttore Responsabile: Narciso F. Rimassa

Redazione e Amministrazione Santuario della Madonnetta,
Salita della Madonnetta, 5 - Tel. 220 308 16136 GENOVA
Aut. Trib. di Genova N. 1962 del 18 febbraio 1974
Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 2.000; sostenitore: 5.000
benemerito L. 10.000 - c. c. postale 4/9543

"LA MADONNETTA" - Genova

Tipografia PARODI - Genova - Via Angelo Olivieri, 4 - Telef. 39.51.41



S. AGOSTINO con la madre S. MONICA
Fondatore e Padre dell'ordine Agostiniano

splende, come sole, per santità e dottrina,
nella Chiesa di Dio

(Se ne celebra la festa il 28 Agosto)

spiritualità agostiniana

LA MIA GIOIA SIA CON VOI

p. Eugenio Cavallari

Il documento di Paolo VI sulla gioia, pubblicato a Pentecoste, giunge opportuno in un periodo storico così drammatico per il mondo e la Chiesa, in cui le tensioni esasperano e rendono problematica la stessa esistenza umana. L'uomo moderno conclude amaramente un'altra esperienza di fiducia atea e avverte prepotente il richiamo al messaggio evangelico della liberazione e della felicità.

Di gioia, è urtante sentirne parlare.

Invece, l'argomento è trattato profondamente dalla rivelazione e il concetto biblico di gioia è intimamente unito alla realtà della salvezza. Il Paradiso terrestre, cioè la condizione privilegiata e felicis-

sima dei progenitori, non scompare del tutto dopo il peccato ma rimane promessa e speranza che si concretizzeranno nella Donna e nel suo Seme, il Redentore. La speranza messianica, alimentata dai Profeti, è la residua ragione d'essere del popolo eletto e del travaglio storico dell'umanità. Quando è imminente l'arrivo del Salvatore, esplode la gioia nuova: il Magnificat di Maria, l'esultanza di Elisabetta e del nascituro Giovanni Battista, la « grande gioia » annunciata dagli angeli ai pastori, il « nunc dimittis » di Simeone...

Cristo avanza come liberatore da ogni forma di sofferenza e schiavitù ed è il primo profeta della gioia che

nasce dal dolore: le Beatitudini! Poi il trionfo di Gerusalemme: « Osanna al Figlio di David », e la Risurrezione: la gioia della Maddalena e degli Apostoli.

Infine, la Pentecoste dello Spirito Consolatore che esalta la gioia dell'uomo nella pace di Dio e nella comunione fraterna: la Chiesa.

Quante volte Paolo esorta i fedeli alla gioia e ne espone le ragioni cristiane! Dio è Padre di misericordia e di ogni consolazione che, in Cristo sofferente, ci consola da ogni nostra tribolazione e ci ha destinati nella speranza al gaudio infinito della sua Vita eterna: « Se c'è consolazione in Cristo, conforto proveniente dalla carità; se c'è comunione di spirito, sentimenti di amore e compassione, mettete il culmine alla mia gioia andando tutti d'accordo » (Fil. 2,1-2). E Dante stesso così scrive della fede: « la casa gioia - sopra la quale ogni virtù si fonda » (Par. 24,90).

La teologia agostiniana sviluppa in modo splendido il tema cristiano della gioia, come risultato pieno della Redenzione di Cristo che restituisce l'uomo alla pienezza della vita umana e divina. C'è, in più, — ed è la trama delle Confessioni — la storia della sua vita che è sofferita conquista di un bisogno immenso di gioia nell'infinito desiderio di Dio, amore e pace eterna (cfr. I. I-IV-XIII).

La gioia della fede

Le parole di Gesù nell'Ultima Cena definiscono la qualità nuova della gioia cristiana: « Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena... Voi ora siete nella tristezza; ma io vi vedrò, e il vostro cuore gioirà, e nessuno potrà rapirvi questa gioia... Chiedete ed otterrete, e la vostra gioia sarà perfetta » (Gv. 15,11; 16, 22 e 24). Il confronto fra gioia del mondo e gioia di Dio crea un netto e irriducibile contrasto, caratteristica del Vangelo e di ogni spiritualità cristiana.

Anche Agostino parte da questo contrasto per la sua catechesi sulla gioia: « Avete sentito la voce del bisogno e del povero che grida verso Dio... Esso non trova il suo godimento nel mondo; il suo dolore e gioia sono dentro, dove non vede se non colui che esaudisce chi geme e corona chi spera. La gioia del mondo è vanità: la si attende con grande speranza e trepidazione e, quando arriva, non si può trattenere » (Comm. Van. Gv. 7,1). Dio è bene intramontabile per coloro che credono in Cristo e la gioia è il possesso stesso di Dio, pace e beatitudine eterna.

La gioia nasce, cresce e diventa perfetta contemporaneamente alla salvezza che Dio realizza in noi; essa consiste nella gioia di Dio per la nostra salvezza: « cresce e progredisce ogni giorno e, mediante la perseveranza, tende verso la sua perfezione; essa comincia nella fede dei rinati e si esaurirà nel premio dei risorti » (ivi 83,1).

Perciò, la sorgente unica della gioia è Dio e chi vuol trovare in sé la propria gioia sarà sempre triste; chi, invece, la cerca in Dio sarà sempre contento perché Dio è eterno: « vuoi essere sempre contento? Aderisci a colui che è eterno » (ivi 14,2).

La superbia, illusione di autosufficienza, è la causa dell'infelicità perché priva l'uomo di Dio; la vera felicità, invece, sta nel possesso di Dio: « Cerchiamo Dio e l'anima nostra vivrà. Cerchiamolo per trovarlo con più dolcezza e cerchiamolo ancora con più ardore dopo averlo trovato » (Tr. 1,51).

Forse l'esperienza più incancellabile di Agostino è la gioia sovrumana, gustata al momento della conversione: « Dio buono, cosa avviene nell'uomo, che per la salvezza di un'anima insperatamente liberata da grave pericolo, prova gioia maggiore che se avesse sempre conservato la speranza o minore fosse stato il pericolo? Ebbene, Signore, agisci, svegliaci e richiamaci, accendi e rapisci, ardi, sii dolce. Amiamo, corriamo! » (Conf. 8,1-4).

La gioia della speranza

Quando la vita, che pareva arrestarsi nel fallimento del nulla, riprende il cammino, sorge la gioia della speranza che è anticipo sicuro dell'obbiettivo finale: « pellegrinando nel mondo in mezzo a faticose prove, ma sorretti dalle consolazioni divine, noi camminiamo verso la visione beatifica, perseverando nella via che Cristo ha fatto di se stesso per gli uomini ». (Co. Vg. Gv. 124,3).

Soltanto così i nostri cuori diverranno capaci di contenere quello che ora non siamo in grado di accogliere. La paura è la fuga dell'anima, la speranza è il coraggio dello spirito che affronta e supera i pericoli: « vi scongiuro, fratelli, amate con me, correte credendo con me; desideriamo insieme la patria celeste, sentiamoci pellegrini quaggiù ». (Co. Vg. Gv. 35,9).

La gioia della carità

Perché cerchiamo Dio? Per amarlo: « Nutriamoci alla mensa di Dio e la sua parola formi la nostra gioia. Egli stesso è il cibo più gustoso che ci sia » (ivi, 7,2). E l'amore verso Dio diventerà facilmente gioia di fare la sua volontà: « Fa volentieri ciò che ti viene comandato; in tal modo tu farai ciò che vuoi e, nello stesso tempo, farai non la tua ma la volontà di Dio da cui dipendi » (ivi 19,18). Il colmo della gioia sta proprio nella riconoscenza a Dio per i suoi doni e nell'ascoltare con fedele amore la sua voce che ci guida: « Si rallegriamo perché sono nati da Dio; siano fieri di appartenere a Dio » (ivi 3,6).

La gioia di amare i fratelli nella Chiesa di Dio è il corollario della gioia cristiana e il frutto miracoloso della grazia: « nell'attesa della risurrezione la nostra carità arda vivamente, consumi ogni attaccamento mondano e tutta intera corra verso Dio. Per mezzo della carità con cui amiamo Dio, migriamo da questo mondo e, per mezzo di essa, abitiamo già in cielo » (ivi 32,9).

La carità è il nostro « inno alla gioia ».

Se ti piacciono i corpi, rivolgiti all'Artefice il tuo amore; se ti piacciono le anime, amale in Dio, poiché anch'esse sono mutevoli e solo fissate in Dio diventano stabili, altrimenti passano e periscono. Amale, dunque, in lui e a lui trascina insieme con te tutte quelle che puoi dicendo loro: «Amiamolo, amiamolo!». Egli, che le ha fatte, non è lontano!

Egli è là dove si sente il sapore della Verità. E' nell'intimo del nostro cuore, ma il nostro cuore si è allontanato da lui.

Tornate, traviati, al vostro cuore; stringetevi a colui che vi ha creato; state con lui e avrete stabilità; riposatevi in lui e sarete tranquilli.

Dove andate tra tanti dolori? La pace non è dove voi la cercate.

Voi cercate la felicità della vita nella regione della morte. Come può trovarsi vita beata dove non c'è neanche la vita?

*

Discese nel mondo la nostra vita, la vera si prese sulle sue spalle la nostra morte e l'uccise con la sovrabbondanza della sua vita ci gridò tuonando di tornare dal mondo a lui, nel sacrario onde venne a noi dapprima entrando nel seno di una vergine, ove gli si unì come sposa la creatura umana, la nostra carne mortale; e senza mai attardarsi corse gridando con parole e fatti, con la morte e la vita, con la discesa e la ascesa, gridando affinché tornassimo a lui; e si dipartì dagli occhi affinché tornassimo al cuore, ove trovarlo.

*

Figli degli uomini, fino a quando questo peso nel cuore?

Anche dopo che la vita discese a voi, non volete ascendere a vivere? Dove ascendete, se siete già in alto e avete posto la bocca nel cielo? Discendete, per ascendere a Dio, poiché cadeste nell'ascendere contro Dio.

Dì loro queste parole, anima mia, affinché piangano nella valle del pianto, e così rapiscili via con te fino a Dio. Lo Spirito di Dio t'ispira queste parole se nel parlare ardi col fuoco della carità.

(Confessioni IV,12, 18-19)

LETTERE

AL CENTRO VOCAZIONALE

Leggo spesso il vangelo e tento anche di viverlo senza compromessi. Ma proprio nel dire sì con tutto me stesso alla Parola di Cristo, mi succede, come penso che capiti anche a tanti altri giovani, di soffermarmi sulle esigenze totalitarie di Cristo. Il suo "vieni e seguimi" non mi lascia in pace. Vorrei sì, seguirlo, ma intanto mi guardo indietro e vedo la mia famiglia, la mia ragazza, la macchina, il lavoro, la mia libertà, e mi fermo lì, indeciso. Penso che gli apostoli siano stati facilitati nella scelta di Gesù, perché avevano meno cose da lasciare. (s. f. Genova 1955)

La vocazione è prima di tutto grazia e dono da parte di Dio, ma subito dopo viene la disponibilità e generosità umana. Lo confermano le parole di Paolo VI rivolte ai 360 giovani in piazza S. Pietro il 29

giugno: « beati voi che avete avuto la grazia, la sapienza, il coraggio di ascoltare e di accogliere questo invito determinante ».

Ma forse prima ancora è una avventura, una avventura ricca e gioiosa di fede. E' un rischio della fede. Fidarsi tanto della Parola di Dio da impegnarci tutta la propria vita. Ammesso questo, è il Vangelo stesso che ci viene incontro con le sue condizioni e le sue promesse per chi vuole rendere vita la Parola, come Cristo.

Ogni scelta ci chiede di lasciare qualcosa: « chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso... ». Ma per Cristo e per una totale disponibilità verso i fratelli ne vale anche la pena, perché ne verrà tenuto conto nel dopo di questa vita, che nei confronti con l'eternità è un frammento.

Certo le condizioni di Cristo sono categoriche: « chi ama il padre, la madre, i figli, i campi... la ragazza, la macchina, la professione più di me, non è degno di me! ».

Ed è ancora Gesù che ci dice che « il regno dei cieli patisce violenza ». Soltanto i forti lo conquisteranno, perché si tratta di abbandonare, di lasciare qualcosa, come dice il termine vocazione stesso, cioè chiamata, da un posto a qualcosa di diverso.

Se veramente senti l'invito di Gesù a seguirlo in modo

straordinario, devi prendere in seria considerazione la tua vocazione. Prima di tutto con molta preghiera e molto silenzio, con molto ascolto di Dio, altrimenti c'è il rischio di fraintendere. Un secondo momento poi è quello di prendere in esame la tua situazione con un buon direttore spirituale, è essenziale. Se poi sarà veramente vocazione, sarà la comunità, la Chiesa, attraverso i suoi delegati che la autenticherà.

La vocazione prima o poi è sempre una intromissione violenta nella nostra vita, come lo è stata per gli apostoli. Tutti avevano una occupazione, una famiglia, una esperienza di vita, e tutti si trovavano più o meno in quell'età in cui non si corre il rischio di rinnegare il proprio passato per affrontare l'avventura.

Ma c'è ancora la promessa di Gesù: « chiunque avrà lasciato per amore mio, padre, madre ecc., riceverà il centuplo quaggiù e l'eternità ». Questo si è sempre realizzato per chi vive con autenticità la sua vocazione, non una volta soltanto, ma ogni giorno in cui Cristo si ripresenta a chiamare ancora. E' una gioia, una pace, una speranza, una libertà, che non me la sentirei di cambiare con nessuno, ma proprio per questo la propongo a tutti.

k. l.

P. A. inchieste:

La preghiera è azione, la preghiera è parola, la preghiera è contemplazione. La preghiera è gioia, è vita, la preghiera è dialogo con Dio. La preghiera è alienazione, la preghiera è perdita di tempo. La preghiera è un dono dello Spirito. La preghiera è individuale, comunitaria, spontanea, liturgica, prefabbricata. I salmi sono preghiera, il rosario è preghiera, la mia vita è preghiera.

« QUANDO PREGATE, PREGATE COSÌ: PADRE NOSTRO, CHE SEI NEI CIELI... » (Mt. 6,9). « VEGLIATE E PREGATE SEMPRE PER NON CADERE IN TENTAZIONE » (Mt. 26,41). « TUTTO QUELLO CHE DOMANDATE NELLA PREGHIERA, ABBIATE FEDE DI AVERLO GIÀ OTTENUTO E VI SARA' ACCORDATO » (Mc. 11,24). « QUANDO PREGATE, NON IMITATE GLI IPOCRITI... » (Mt. 6,5). « QUANDO PREGATE, NON PARLATE MOLTO, PERCHÉ IL PADRE VOSTRO SA DI COSA AVETE BISOGNO, PRIMA CHE GLIELO CHIEDIATE » (Mt. 6,8). « MARIA HA SCELTO LA PARTE MIGLIORE... » (Lc. 10,42). « PREGATE INCESSANTEMENTE, RENDETE GRAZIE PER OGNI COSA » (1 Tess. 5,17).

Come pregare, quando, dove? Preghiera di perdono, preghiera di lode, di intercessione, di ringraziamento. Pregare al mattino, pregare alla sera, pregare sempre? Pregare per sé, pregare per gli altri? Pregare è amare.

la preghiera cos'è?

Lavorare pregando

« Ora mi sono molto organizzato nella vita di preghiera. Il mio orario in fonderia lo concepisco così: Parto alle tre e trenta cantando: canto salmi o il canto che mi è piaciuto di più nella messa della sera precedente. Mi sprigiona tante energie il mio canto sull'asfalto dello stradone: è il mio mattutino.

Dalle quattro alle cinque è l'ora del ringraziamento. Ogni ora di preghiera è sempre introdotta dal canto dell'ave Maria e dal canto, a bocca chiusa, di un salmo. Nell'ora del ringraziamento mi ricordo specialmente del dono di essere in fabbrica e di tanti altri doni che non vi posso dire.

Dalle cinque alle sei: ora del Vangelo. Tiro fuori dal taschino la mia « sigaretta », cioè il brano di vangelo del giorno, lo leggo e poi comin-

cio. Sapete com'è bello lavorare pensando e pensare lavorando.

Dalle sei alle sette e trenta faccio la preghiera « della fonderia »; è il momento in cui entrano le donne al lavoro, allora è il tempo del cicaleccio. L'orizzonte della preghiera diventa immenso, cerco di pregare per ogni operaio e per i suoi problemi. Pensando a loro dico: pietà di me, o Signore! ma intendo dire: che io comprenda, o Signore quello che devo fare.

Alle nove incomincia la preghiera della comunità: faccio passare ogni fraternità, ogni fratello, ogni sorella, ognuno di voi che ha un problema particolare.

Credo che sia un grande segreto di energia il canto e questo stile di preghiera organizzata. Mi pare anche che non ho mai pregato così in vita mia e allora concludo: forse non ho mai aiutato la comunità come la posso aiutare adesso ». (da « Lettere di famiglia », Centro Miss. Ch. de Foucauld, Cuneo).

Pregare come?

« Le candele a S. Antonio hanno ancora ragione di esistere? Serve pregare? E quand'anche servisse, sarebbe onesto, dignitoso, domandare? pregare? Certo! ma solo per lodare Dio, per ringraziarlo, magari per domandare perdono... ma domandare che cosa?

Le preghiere a memoria, le preghiere tutti insieme, la preghiera che chiamano « liturgica », la preghiera in quelle piazze d'armi che sono certe chiese... ma non sembrano commedie, come tanti burattini ammaestrati da uno stesso burattinaio, bla, bla, bla...

E tutto resta sempre uguale? La gente è sempre la stessa, ma quel che è peggio, ciascuno resta lui stesso sempre uguale, tranne che invecchia! Ma per forza, perché è a memoria, perché è scritto su un libretto. Ma se pregare, dicono, è amare, come è possibile fare l'amore a memoria? e di gruppo? ». (da un ciclost. di problemi giovanili).

Pregare è desiderare

« "Tutto il mio desiderio è davanti a te" (Salmo 37,10). Sia il tuo desiderio davanti a lui, "e il Padre che vede nel segreto, te lo renderà" (Mt. 6,6). Perché il tuo desiderio è la tua preghiera; e se il desiderio è continuo, la preghiera è continua. Non per nulla ha detto l'apostolo: "pregate senza interruzione" (1 Tess. 5,17). Possiamo forse senza interruzione piegare il ginocchio, prostrare il corpo, alzare le mani, perché l'apostolo dica: "pregate senza interruzione"? Se così intendiamo la preghiera credo che non la possiamo fare senza interruzione. C'è un'altra preghiera ininterrotta, che è il desiderio. Puoi attendere a qualsiasi altra occupazione: ma se desideri il regno di Dio, non cessi di pregare. Se non vuoi cessare di pregare, non cessare di desiderare. Chi sono coloro che tacciono? Coloro di cui è detto: "Poiché abbondò d'iniquità, si raffredderà la carità di molti" (Mt. 24,12). Il freddo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre dura la carità, sempre tu gridi; se sempre gridi, sempre desideri, se sempre desideri, pensi al regno di Dio ». (da S. Agostino, Commento ai Salmi 37,14,3).

Invitiamo i lettori a inviarci le loro esperienze di preghiera. Come si prega oggi, dove, quando, chi si prega. Con riflessioni, proposte, consigli.

“la Madonnetta”

Non devo di questo stesso Architetto preterire ciò che gli occorse. Erasi costui, prima che venisse ad assistere alla Fabrica, rotta una coscia in due luoghi per un gran colpo d'albero, che tagliandosi, inavvedutamente prese su la volta. Delle due rotture, d'una non ne fu curato, perché non avvertita, solo che dandoli perciò gran dolore a tutta la coscia, andava zoppo. Si risolse di portarsi alla comune Madre degli afflitti, ma questo fu con tanto suo travaglio e pena, che stette più di mezza giornata nel viaggio a questa nostra S. Immagine, di meno di mezzo miglio. Non si perdé d'animo il Divoto, anzi reiterando il suo pellegrinaggio, l'altro giorno il suddetto cammino fece in sole due ore. Fatto più animoso il terzo giorno tanto velocemente vi pervenne che neppur adoprò bastone, solo che lo portò per contrassegnarne la S. Immagine per la grazia conseguita, e restar (che è più) esso tutto al servizio di N.

Signora, la di cui Chiesa si era principiata poco inanzi, e morirvi, come ho detto di sopra.

Altre grazie, poi, che in questi pochi anni (oltre la principalissima della contrizione) la gran Madre del Signore è andata facendo dalla diversità dei voti appesi, dalla gratitudine di persone beneficate, in cera, legno, seta, argento, oro, gemme, e simili, si contano a centinaia, quantunque una quasi infinita in cera, legno e seta dalla continua fabbrica si sono logorate e consumate; però, moltissime ancor se ne vedono, e la sagrestia, così bene e riccamente provvista, è il più evidente testimonio di quanto vado dicendo, per lo più avendo avuto riguardo le persone beneficate ad intercessione di Maria SS.ma di proveder la Sagrestia della nuova sua Chiesa che di riempir le muraglia di tavole. E per soddisfare la divozione di chi legge, ecco il racconto di alcune sue grazie singolari, ottenute dalla

SS. Genitrice di Dio a persone ad Essa ricorse.

Francesco de Simoni, savonese, essendoli caduto il vaso, e vicino a spirare l'anima, la moglie di ciò afflittissima, parve se gli rappresentasse la S. Immagine della Madre dei Poveri Peccatori, che nella Cappelletta ancor si venerava, che essa era solita di visitare. Subito se gli votò la donna e promise di visitarla ogni sabato a piedi scalzi, ed oltre di digiunare in pane ed acqua in quelli giorni. Appena fatto voto (oh, prodigi della misericordiosissima Signora) subito il vaso al moribondo marito ritornò da se stesso a suo luogo, e restò sano e salvo, e mai più ha patito similia infermità, dove per altro spesso da simile male era il meschino travagliato, e vi abbisognava mezze giornate di persone perite per ritornarlo a suo luogo. Di simili, molti altri ancora in altri diversi ne sono succeduti.

Chiara Servetta, con un occhio guasto per una fistola,



che vi aveva vicina, mentre i chirurgici trattavano di passare all'istrumenti di ferro e fuoco, spaventata di ciò l'inferma, chiamò N. Signora della S. Cappelletta, si unse con l'olio della sua lampada, e subito restò sana, senza alcuna arte dei chirurgici.

Angelica Oneta, cadendo, si ruppe tre coste, chiamò, mentre si curava, N. Signora in suo aiuto e, fra pochi giorni, con stupore de' chirurgici restò sana, restandoli solo l'incavatura nel luogo della rottura in segno della grazia; e, per gratitudine, si obbligò di visitare questa Sacra sua Immagine per nove giorni.

Soprattutto, moltissime sono le grazie che hanno conseguito le donne parturienti

dal tenere inanzi o addosso questa S. Immagine di N. Signora, o per essergli votate mentre avevano difficoltà a dar in luce la creatura, o che la tenevano morta in corpo. Quello solo di Maria Brigida Zerbina produco per tanti che si potrebbero raccontare. Tenea costei un figlio morto in corpo e, non potendosegli levare, invocò la pia donna il nome di Maria Vergine di Consolazione (ché così comunemente si dice questa S. Immagine) e subito se ne sgravò, e per gratitudine donò un bellissimo pallio per l'Altare di N. Signora.

Catarina, schiava cristiana del Sig. Giovan Carlo Pinetti, disperata già dai medici per i gran dolori interni e vomito continuo di più tem-

po, quando si pensava di darle la raccomandazione dell'anima, di tutto cuore si votò a N. Signora in questo sacro Luogo del quale era molto divota ed in poche ore si ritrovò fuori pericolo, offerendo all'Altare di N. Signora, per ricognizione della grazia, due scudi d'Argento, che altro non avea.

La Magnifica Cecilia Arquata, travagliata da acerbi dolori di fianco e debolezza di reni, concordò con certa sua compagna di visitare questo S. Tempio di N. Signora, ma, riflettendo la sera costei, quando sentì non potersi neppure muovere entro il letto, disse: « e come mi sono mai impegnata io di visitar dimani N. Signora tanto lontana? Basta, SS. Vergine mi aiuterete voi ». Si addormentò e, risvegliandosi la mattina, si ritrovò forte e sana, tanto che poté subito venire francamente a N. Signora e continuare le sue visite in appresso più volte.

Giulia Caneta, una sua figliuola per nome Teresa, d'anni cinque, da essa somamente amata, cadeva di mal caduco; con affetto particolare la portò la Madre avanti la S. Immagine e da lì innanzi restò libera del tutto senza alcuna altra cura. Spontaneamente si obbligò la Madre di lavorare di sua mano un pallio per l'Altare di N. Signora, in ringraziamento, e lo compì.

(fine)

(dalla « Relazione del S. Tempio... » del Ven. P. Carlo Giacinto)

il "DE MAGISTRO,"

di S. Agostino

— Che cosa ti pare che ci proponiamo di fare quando si parla?

—o insegnare o imparare.

S. Agostino inizia così il « De Magistro », opera scritta nell'autunno del 388, svolta in forma di dialogo socratico, con suo figlio Adeodato e che sta al centro del problema filosofico dell'educazione.

Egli prende in considerazione il rapporto umano e più precisamente, la possibilità di comunicazione, quindi di educazione, per mezzo del linguaggio (lato estetico).

La possibilità di educare è posta però « nel momento dell'istruzione o della pura conoscenza della verità da par-

te del discente per opera del docente » (1).

La risposta — aut docere aut discere — non è pienamente accettata da Agostino, « poiché anche chi parla per imparare intanto lo può in quanto ha egli cominciato pure con l'insegnare qualcosa al suo interlocutore » (2).

— Vedi dunque — conclude Agostino — che col linguaggio non ci proponiamo altro che insegnare.

Il dubbio di Adeodato sul fatto che anche cantando si parla, porta Agostino ad aggiungere un secondo motivo del parlare: il richiamare alla memoria.

Però, obietta Adeodato, quando si prega certamente si parla; e tuttavia non è

permesso credere che noi si insegnino qualcosa a Dio o richiami qualcosa alla sua memoria.

La risposta ci dà una bellissima chiarificazione sulla preghiera.

— E' comandato di pregare nella nostra cameretta chiusa, col quale nome si intendono i penetrali dell'anima... Non c'è bisogno di parlare quando si prega; non c'è bisogno cioè di suonanti parole, eccetto forse per il sacerdote, il quale esprime colla parola il suo pensiero, non perché Dio, ma gli uomini ascoltino, e, per via di consenso nella commemorazione, figgano la loro mente in Dio.

Dopo le considerazioni sulla preghiera insegnata da Gesù ai discepoli (— non le parole, ma le cose stesse con le parole insegnò —), si conclude il 1° capitolo con l'affermazione che le parole non fanno altro che richiamare l'attenzione e la memoria fa ricordare le cose stesse di cui le parole sono segni.

Allora il mezzo per insegnare sono le cose stesse?

Agostino esamina questo mezzo cercando di superare le difficoltà che via via si presentano. Adeodato è discepolo attivo che interrogato, interroga e contribuisce a chiarire le questioni e il dialogo si svolge con vivace e serrata dialettica ponendo ora la tesi: niente si può insegnare senza parole o segni; ora la tesi: niente si può insegnare con le parole.

L'insegnamento per mezzo delle cose, appare quasi un preludio al metodo intuitivo. Se nonché le difficoltà esposte, i difetti rilevati non so-

no completamente superati. Il Casotti (3) nel suo commento al De Magistro dice che, se Agostino avesse spinto più in là la sua ricerca « avremmo avuto un Comendio in anticipo ».

Tra le due tesi il nostro Autore propende più per la seconda. Critica il verbalismo, e in vari punti del dialogo ne dimostra l'insufficienza (cap. XIII), mentre tende a valorizzare l'intuizione.

Le cose possono essere mostrate, però in esse confluisce una moltitudine di qualità accidentali ed essenziali, che non possono essere semplicemente indicate.

Vi sono poi cose che si presentano a noi senza bisogno di alcun segno. — ... Dio e la natura presentano e mostrano direttamente, per se stessi, a chi li osserva, il sole e la luce che tutto pervade e riveste (cap. X). Questa esperienza diretta, senza bisogno di intermediari è la miglior fonte delle nostre conoscenze.

Ancora nel cap. X un'osservazione di Agostino svaluta i « segni » perché solo se io già conosco « la cosa » intendo il segno o parola che la indica.

Agostino, attraverso il dialogo, è giunto a determinare la funzione del « memorare », che si accompagna necessariamente a quella del « docere ».

L'importanza delle parole non è piccola anche se non hanno la possibilità d'insegnare, esse sono una sollecitazione a ricercare le cose.

(4) Il problema, profondamente pedagogico doveva essere svolto ulteriormente in altro scritto, come l'autore aveva promesso. E' pienamente raggiunto, tuttavia, il con-

retto del rapporto educativo, che viene offerto alle indagini future.

Insegnare non è « travasare » la scienza per mezzo di parole, ma un « porgere », un mostrare direttamente ai sensi e all'intelletto le cose. Il discente apprende con atto autonomo della mente.

Il maestro è mezzo esteriore, come le parole che egli usa e perciò, consiglia Agostino, « circa le cose che comprendiamo, non consultiamo la voce di chi parla che risuona fuori di noi, ma la verità, che dentro di noi presiede alla stessa mente, ammoniti forse dalle parole a consultarla... » quegli che è detto il Cristo ed abita nell'uomo interiore (cap. XI).

Adeodato termina il dialogo con uno slancio di amore verso colui che colla sua grazia, tanto più ardentemente amerà, quanto più progredirà nell'imparare.

Dei vari commenti all'opera e da quanto è stato esposto, si può concludere che tutti i metodi moderni che poggiano sull'autoeducazione, considerando gli educandi come soggetti attivi hanno una lontana, autorevole origine in S. Agostino. Nel suo pensiero si risolve così la dualità di docente e discente.

A. Gambaro scrive (5) « In comunione spirituale intima, quasi mistica... i due principi restano attivi e attivamente cooperano nella dedizione alla verità... ».

Quest'ultimo aspetto del processo educativo fu bene intuito e tratteggiato da S. Agostino nel De Magistro.

Quando il maestro espone lo scolaro « non riceve ciò che egli dice ma lo sente come il suo stesso pensiero, come qualcosa che egli stesso

crea ». In questa sintesi, che è sintesi d'amore, trova pure soluzione, in campo educativo, il problema di autorità-libertà.

Il De Magistro agostiniano è stata la **base sicura** su cui Tommaso ha impostato una sua rielaborazione critica sulla possibilità dell'educazione e il pregio delle conclusioni di questo secondo De Magistro sono indiscutibili.

Resta sempre ad Agostino, alla sua alta capacità intuitiva, il merito di aver posto e lumeggiato il problema, suscitando vivi interessi ed ulteriori studi.

Sorella Teresa Cesca

(1) da M. Agosti e V. Chizzolini, Magistero, « La Scuola », Brescia, vol. II.

(2) Idem.

(3) Mario Casotti, introduzione al De Magistro, di Sant'Aurelio Agostino, La Scuola Editrice, Brescia.

(4) M. Agosti e Chizzolini, op. cit.

(5) A. Gambaro - Saggi di pedagogia e brevi profili - Torino, Arti Grafiche Giachino, 1951.

**festa
della**



RICONCILIAZIONE

Gigi Nittolo

Come comunità giovanile abbiamo sentito l'esigenza di momenti diversi, più intensi, lungo l'estate. Come gruppo che tenta di essere comunità cristiana e vocazionale questi momenti li abbiamo impostati con la Parola di Dio, perché ci possa servire come confronto e darci la forza per poter ripartire meglio.

Un primo passo di questi incontri estivi è stato quello della Scoffera nei giorni 4, 5, 6 luglio e abbiamo tentato di vivere, riflettere e pregare in tema di riconciliazione, non solo perché siamo nell'anno santo, ma in particolare perché ci siamo accorti che è il primo passo che ogni comunità cristiana dovrebbe fare.

Le riflessioni qui sotto riportate sono il frutto di un

momento di vita comunitaria, eravamo una ventina, e rimarrà per tutti noi un ricordo ed una esperienza incancellabile.

La celebrazione dell'anno santo ha riproposto all'attenzione dei cristiani, e non soltanto ad essi, il tema fondamentale della Riconciliazione. Tale concetto appare quanto mai attuale in un momento storico come quello in cui viviamo, dove le violente contrapposizioni ideologiche, l'odio coltivato e pianificato, sono troppo sovente eletti ad elementi importanti nella vita politica, sociale, e talora perfino religiosa.

Il cristiano contemporaneo, calato in tale contesto socio-politico, rischia di smarrire il significato della riconciliazione, e quindi di estranearsi dal-

la vita della comunità, per isolarsi in una posizione di individualismo esasperato, sovente di comodo, e comunque sempre impoverito per la mancanza di contatto con "Dio-comunità". Il concetto di Riconciliazione presuppone una coerente impostazione comunitaria del messaggio divino.

Per potere formare una comunità "viva" è però necessario fare sì che la riconciliazione inizi da noi stessi; il cristiano deve recuperare interamente la sua dimensione di attivo facitore di storia, e per giungere a tale possibilità è necessario liberarsi completamente da ogni volontaria autolimitazione della propria volontà di donarsi a se stessi, agli altri, al Padre.

Raggiunta tale imprescindibile condizione si può affrontare con cristiana coerenza il rapporto di riconciliazione con gli altri. La parola del Signore è illuminante in proposito: « allora Pietro avvicinatosi, domandò: "Signore, se un fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? fino a sette volte?". Gli rispose Gesù: "Io ti dico: non fino a sette volte, ma sino a settanta volte sette" » (Mt. 18,21-22). Il perdono reciproco, l'accettazione totale dei fratelli è la premessa indispensabile per la riconciliazione col prossimo. E così, se vissuti con vera coerenza, con piena intensità, i momenti della riconciliazione con noi stessi e con gli altri, si può approdare alla riconciliazione con Dio. Dio-Padre è la "Misericordia", Suo Figlio è il "Riconciliatore", è colui che ha saputo gettare il ponte tra l'umanità finita e peccatrice e il Padre suo attraverso lo Spirito Santo. Dio perdona il peccato a chi torna a lui con purezza di cuore e di intenti. Da qui riceviamo la nostra forza cristiana. Noi abbiamo un amico che non ci abbandonerà mai, che è sempre pronto a « uccidere il vitello più grasso » per ogni peccatore che si pente.

Chiarito a grandi linee il concetto di riconciliazione nella sua triplice dimensione, si può accennare alla "Parola di riconciliazione" come mezzo insostituibile per realizzarci nella totalità. A questo proposito è necessario diventare come « colui che ha ricevuto il seme nel buon terreno, che è quello che ascolta la Parola e la comprende; co-

stui veramente porta frutto e produce chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta » (Mt. 13,23). Dobbiamo, cioè, ricevere la Parola con fiduciosa speranza, e col cuore aperto, pronti a lasciarla diventare vita. Per chi saprà attuare con sincerità tale proposito e conseguentemente vivere una vita da riconciliato, mediante la puntuale attuazione empirica della Parola, soprattutto nei confronti dei fratelli, il regno è vicino. « Venite benedetti dal Padre mio... perché avevo fame, e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt. 25,34-36).

Anche Paolo, accecato dall'amore di Dio, sulla via di Damasco, non può non esortare i Cristiani a riconciliarsi col Padre in Cristo: « Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio » (2 Cor. 5,20-21).

Se ci lasceremo riconciliare, diventeremo noi stessi riconciliatori. Se ci lasceremo perdonare scopriremo dentro di noi l'incoercibile desiderio di voler perdonare a tutti, e troveremo la gioia, perché ci sarà la pace e l'amore. Saremo allora veramente capaci di incontrare momento dopo momento Cristo in noi e negli altri. E ci sarà festa, in cielo con gli angeli e in terra tra gli uomini.

E' FESTA

**Sono solo
non ho più niente da perdere
la vita cos'è**

**ho diviso me stesso tra
false gioie**

**e ideali profani
imparando solo a soffrire
illudendomi ogni volta
di trovare qualcosa che mi
andasse bene**

**qualcosa che mi rendesse
felice**

**dimenticando la purezza delle
cose semplici**

**Signore
l'intenso azzurro dei cieli
si apre come profondo solco
nel cuore**

**appare in tutta la sua
grandezza**

**la tua potenza
gli angeli sorridono
i miei fratelli mi amano
sono felice**

**I poveri diventano ricchi
chi ha sete viene dissetato
chi ha fame viene saziato
chi cerca scopre Te**

E' festa

**La gioia mi scoppia nel cuore
irresistibile**

E' festa

**gli uomini mi vengono
incontro**

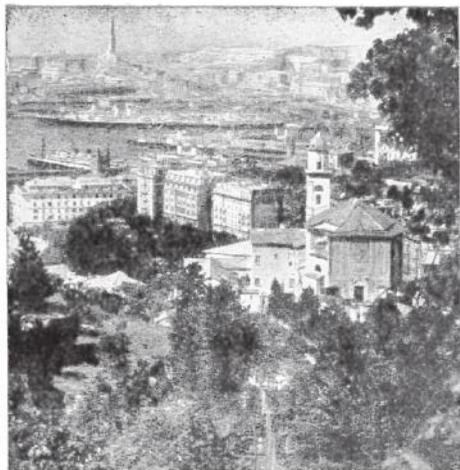
sorridono

E' festa

E' festa

Mio Signore!

(Canto composto e cantato in occasione della festa della Riconciliazione).



cose nostre

viste

da . . .

Questi brevi cenni di cronaca, vergati all'indomani della chiusura degli Esercizi Spirituali, risentendo di quel clima di buoni propositi proprio di tali giorni, vi parranno insolitamente melliflui. Ne chiedo scusa.

P. Gabriele Raimondo, da 11 anni Parroco di S. Nicola in Genova, ha celebrato, in due tempi, il 50° di sacerdozio: il 6 giugno concelebrando assieme ad una rappresentanza del clero genovese; la domenica successiva celebrando con i Confratelli.

A ben pensarci, per una felice coincidenza di date, P. Gabriele ha festeggiato le tappe più importanti del suo sacerdozio in altrettanti Anni santi: ordinazione nel 1925; 25° di sacerdozio del 1950 e 50° nel corrente anno. Vorremmo augurargliene ancora un altro di Anno Santo, ma temiamo che l'augurio venga ritenuto retorico. Ci limiteremo perciò — con espressione più evasiva — a invocarli da Dio «longeva freschezza» e a sottoscrivere le ve-

ritiere parole (che non intendono essere un necrologio anticipato, ma un doveroso riconoscimento storico) che il Cardinal Siri, in lettera autografa, gli indirizzava: «... La dignità conservata nella Sua Professione Religiosa e nel Sacerdozio, le opere compiute, le cariche più alte ricoperte nel suo Ordine ed ora la sua azione pastorale, testimoniano di Lei davanti a Dio e davanti agli uomini... Dio la rimeriti, io la ringrazio per il bene che il suo ministero ha fatto in Genova».

*

Da un cinquantesimo a una Prima Messa. Il 29 giugno, nella cattedrale di Genova, è stato ordinato sacerdote D. Giuseppe Misiti, nostro parrochiano di S. Nicola. Il rito dell'ordinazione, solenne nella maestà di cerimonie, di apparati e di testi liturgici, è stato incrinato da un bilinguismo (un po' italiano e un po' latino) di marca preconciabile. A parte questo neo, siamo rimasti impressionati dal numero rilevante di giovani che

hanno seguito, come hanno potuto, le diverse fasi dell'ordinazione. A Don Pino gli auguriamo proprio questo: che anche i giovani della «Corea» — prossimi a beneficiare del suo ministero — lo seguano con un impegno non soltanto verbale, ma operativo.

*

S. Agostino, scrivendo la Regola per i suoi primi compagni di comunità, li invita a vivere «con un'anima sola e un cuor solo in Dio». Questo lo hanno tentato anche parte dei giovani che si incontrano solitamente alla Madonnetta, trasferendosi, per tre giorni nei primi di luglio, nella nostra casa estiva della Scoffera. Il tema meditato e vissuto è stato quello della «Riconciliazione». Sono stati giorni intensi, che hanno fatto capire ancora una volta quanto sia bello essere «comunità», ma anche quale sia la distanza tra il dire e il fare. Essi si dichiarano già in cammino. Auguri. Che arrivino presto!

P. Aldo Fanti

« C'è qualcuno che vuol venire? c'è qualcuno che nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta quella di Cristo? Giovani, non rifiutate questo invito: Provate ad ascoltare! ».

vieni e
seguimi

proprio

io?

Se vuoi realizzare pienamente la proposta del Vangelo rivolgiti

al **CENTRO VOCAZIONALE DEI PADRI AGOSTINIANI SCALZI**

— Santuario della Madonnetta
Salita Madonnetta, 5
16136 Genova
— Comunità S. Lorenzo
63030 Acquaviva Picena (A.P.)
— Comunità di S. Maria Nuova
00010 S. Gregorio da Sassola (Roma)
— Comunità di S. Agostino degli Scalzi
a Materdei
80136 Napoli
— Santuario di Valverde
95028 Valverde (CT)
— Suore Agostiniane Scalze
Salita a Porta Chiappe, 1
16136 Genova
— Ausiliario Missionario Agostiniano
Istituto Secolare
Via Monte Meta, 22
00139 Roma

prendi, oggi le tue decisioni
« domani potrebbe essere
troppo tardi »

(Paolo VI)

estate 75

Per giovani e ragazze oltre i 16 anni:
qualche giorno di sosta per poter ripartire meglio.

- 4-5-6 luglio:** al Passo della Scoffera (Genova)
« FESTA DELLA RICONCILIAZIONE »
- 1-2-3 agosto:** al Santuario della Madonnetta - Ge
« ESPERIENZA DEL DESERTO »
- 6-18 agosto:** alla Madonnetta (per ragazzi fino
ai 15 anni)
« ORIENTAMENTO VOCAZIONALE »
- 14-15 agosto:** al Santuario della Madonnetta - per
giovani capaci di amare la Madonna
« NOTTE DI PREGHIERA »
- 20-30 agosto:** al Passo della Scoffera
« ESPERIENZA DI VITA COMUNITARIA »
- 7-18 settembre:** « PELLEGRINAGGIO A ROMA »
A PIEDI PER L'ANNO SANTO
- 3-4-5 ottobre:** al Passo della Scoffera
« SCUOLA DI PREGHIERA »

in un clima di serenità e di amicizia, aperti ad un arricchimento reciproco, anche se ogni incontro avrà delle caratteristiche e dei temi diversi, alla luce della Parola di Dio e delle necessità dei fratelli, si invita a scoprire chi si è e chi si potrebbe veramente essere.

Informazioni e prenotazioni presso

p. Luigi - Padri Agostiniani Scalzi

Comunità Vocazionale - Sal. Madonnetta, 5

16136 GENOVA

tel. 010/220.308

tempo dello spirito

p. Angelo Grande

Siamo in estate e, come ogni anno, i soliti ottimisti ci parlano di città deserte, di spiagge inquinate ma affollatissime, ecc... ecc... Accanto, o meglio, contro di essi, gli ottimisti, ecco altri meno entusiasti per i quali le difficoltà economiche sono una realtà che li costringe a guardare le ferie, nel migliore dei casi, solo come ad una astensione dal lavoro.

Il giornalino parrocchiale o il bollettino di qualche noto santuario ci portano, più o meno puntualmente, un augurio di buone vacanze e l'esortazione a valorizzare le ferie anche come tempo dello spirito.

Siccome io credo a coloro che sopra ho chiamati « i meno entusiasti », parlerò semplicemente di « tempo dello spirito » non abbinandolo necessariamente al soggiorno in montagna o al mare, alla crociera o alla escursione.

Si tratta in una parola di

« esercizi spirituali ». Esercizio significa: attività, allenamento, uso, pratica, esperienza. Nessuno può esimersi dall'allenarsi, dal praticare, dal rendersi esperto in quelle realtà che sono di lassù e che ci toccano da vicino.

Si tratterà di riflettere, di pregare più lungamente, di vivere con maggiore coerenza, di fare una forte esperienza di Dio che ci tenga in piedi anche nei « giorni normali ». Carlo de Foucauld, il giovane francese ritiratosi nel deserto ed ivi ucciso nel 1916, nonostante la sua giornata normale contasse ben tredici ore dedicate alla preghiera, sentiva la necessità, così si esprimeva, di fare ogni tanto gli esercizi spirituali.

Molte case religiose sono aperte ad accogliere persone che vogliono ritirarsi per alcuni giorni in ambiente che faciliti, lontano dalle vicende quotidiane, la ricerca e la scoperta di ciò che sommamen-

te conta. Varie associazioni promuovono per i loro aderenti o simpatizzanti incontri prolungati di ascolto della parola di Dio e di preghiera. E non si esauriscono a tanto poco le iniziative e gli inviti.

Forse però c'è chi continuerà a guardare a queste possibilità come troppo lontane e crederà più facile organizzarsi personalmente impegnandosi in giorni stabiliti nei quali la preghiera, la lettura, l'ascolto della messa, la adorazione eucaristica, facciano la parte del leone. Il primo giovedì, venerdì, sabato di ogni mese, quando nelle nostre chiese si svolgono ricche celebrazioni nel ricordo del sacerdozio, del S. Cuore, della Madonna potrebbero essere giorni adatti.

Dal 6 al 12 luglio la nostra comunità religiosa della Madonnetta ha vissuto, come ogni anno, i giorni degli esercizi spirituali. A noi si sono uniti confratelli delle case vicine e... lontane (non mancava il rappresentante della Sicilia). Ci ha seguiti un religioso passionista il quale intrattenendoci tre volte al giorno ci ha ripresentate le verità che danno uno scopo alla nostra vita. Ancora una volta ne abbiamo riconosciuto il vantaggio.

Per questo parlo ai lettori degli esercizi spirituali esortandoli ad inserirli, nelle forme ricordate o con gli adattamenti del caso, nel calendario delle attività e dei programmi.



opera delle vocazioni dei P. P. Agostiniani Scalzi

« Disse allora Gesù ai suoi discepoli: "C'è veramente molto da mietere, ma gli operai sono pochi. Pregate quindi Dio, che è il padrone di questa messe, perché mandi operai nel suo campo" ».

Per chi si sente cristiano questo grido appassionato di Gesù non può rimanere senza risposta. Oggi più che mai il problema delle vocazioni è grave ed urge un rinnovato impegno di preghiera e di azione. L'ideale agostiniano di vivere il vangelo è quanto mai attuale per portare la salvezza agli uomini.

L'Opera delle Vocazioni Agostiniane propone possibilità di decisioni e collaborazione concreta:

- 1 - *Pensare seriamente se non si può fare qualcosa di più della propria vita secondo la chiamata di Cristo, sentita da ognuno: Sacerdote, missionario, diacono, coadiutore, collaboratore, ecc.*
- 2 - *Promuovere la conoscenza della eccellenza e utilità delle vocazioni agostiniane ed aiutare le iniziative tendenti ad ottenere molte buone vocazioni.*
- 3 - *Scoprire buone vocazioni e segnalarle al centro vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi.*
- 4 - *Collaborare con la preghiera, le opere buone, l'offerta spirituale dei sacrifici e delle sofferenze.*
- 5 - *Contribuire al sostegno e alla formazione delle vocazioni e all'attività di apostolato.*

Tutto è un servizio reso a Dio per l'estensione del suo regno. In segno di riconoscenza verrà celebrata una S. Messa per tutti i collaboratori e benefattori, i quali parteciperanno al merito di tutte le preghiere, e le opere di bene per la salvezza degli uomini che vengono compiute quotidianamente dai componenti dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Centro Vocazionale dei Padri Agostiniani Scalzi
Salita Madonnetta, 5 - Tel. 010/22.03.08
16136 Genova - c.c.p. n. 4/9543

